

SIMONE PORROVECCHIO

Helen Mirren

«Che genio noioso e misogino era mister Alfred Hitchcock»

«HITCHCOCK ERA UN UOMO SCOSTANTE E UN PROFESSIONISTA FREDDO. IL SUO MODO GELIDO DI GUARDARE LE DONNE DALL'ALTO IN BASSO ERA UNA LAMA AFFILATA CHE FERIVA SENZA CHE TE NE ACCORGESSI». Vi colpisce un giudizio così tranchant sull'inventore della suspense al cinema? Eppure lady Helen Mirren non è la sola a ricordare così Alfred Hitchcock. «Più il colore dei capelli dell'altro sesso tendeva al biondo, più il regista faticava a dissimulare il panico. Per fortuna io ero rossiccia».

Sul lato oscuro del mitico cineasta inglese, quello della misoginia, la manipolazione e il terrore delle donne sconosciuto ai più, il giornalista e sceneggiatore inglese Sacha Gervasi, che a Oxford ha imparato la passione per il racconto analitico, ci ha girato un film, *Hitchcock*, il primo a raccontare sullo schermo il privato (misterioso) del Maestro e le sue paranoie, senza autocensure e con dovizia di dettagli. Il cast è stellare, e la sceneggiatura, regia e montaggio sono stati amalgamati con gli strumenti del giornalismo d'inchiesta. Un irrinconoscibile sir Anthony Hopkins è Hitchcock. Helen Mirren è Alma Reville, la moglie finora dimenticata del Maestro. A completare il cast ci sono una magnifica Scarlett Johansson nei panni della musa Janet Leigh, Jessica Biel in quelli della protagonista di *Psycho* Vera Miles, Toni Collette, Danny Huston, James D'Arcy, Wallace Langham, Richard Portnow.

Per la Mirren l'accurato approccio documentaristico, la meticolosa ricostruzione storica, la raccolta frenetica di testimonianze e documenti fanno di *Hitchcock* «un'opera rara di artigianato filmico».

L'attrice fruga nei ricordi lontani e nitidi. «Era chiaro che il suo problema eravamo noi donne, giovani, carine e aspiranti attrici. Hitchcock era uno dei padri di quest'industria. Il suo potere era assoluto. Con una parola smontava un film. O una carriera. Di mira comunque c'erano quasi sempre le sue attrici, tutte biondissime. Più che un debole, un'ossessione, una mania. I provini per i suoi film erano famigerati». Le umiliazioni inflitte hanno fatto crollare un numero imprecisato di aspiranti attrici «e chi ce la faceva doveva prepararsi a settimane o mesi di pressione psicologica».

I ricordi della Mirren arrivano da lontano. Nel 1972 l'attrice venticinquenne partecipa al casting di *Frenzie* la penultima pellicola del genio del brivido. Il regista era stanco e già malato ma *Frenzie* doveva essere un thriller psicologico di qualità da

...

Durante il casting del film «Frenzie» non fece nulla per nascondere la sua antipatia nei miei confronti

Colloquio con l'attrice premio Oscar nei panni della moglie del maestro del brivido in un film dedicato al regista «Odiava le giovani attrici, era ossessionato dalle bionde Oltre il cinema cambiò il nostro sguardo sul mondo»



consegnare ai posteri, in sintonia con il nuovo gusto per il sotteso psicologico in arrivo dall'America.

«Ero giovane, volevo recitare e avevo bisogno di lavoro. Hitchcock durante il mio casting non fece nulla per nascondere la sua antipatia nei miei confronti. Antipatia ampiamente ricambiata». Molto prima di diventare una celebrità Mirren era una giovane attrice di teatro off londinese. Una film con Hitchcock avrebbe cambiato la carriera della Meryl Streep europea (così *The Time* sulla Mirren dopo l'Oscar di *The Queen*) con molta più velocità. «Il punto è che non mi andava di lavorare con lui e questo il regista l'ha capito immediatamente». Da allora Helen Mirren ha vinto quasi tutto quello che un'attrice può desiderare. Oltre l'Oscar, 3 Golden Globe, 5 Bafta del cinema inglese, 3 Emmy della Tv Usa, 2 Premi Europei del Cinema, due Palme D'Oro a Cannes, una Coppa a Venezia. Ma i Alma Reville è una sfida non meno impegnativa della regina Elisabetta. «La Reville è una delle figure più defilate e misteriose che si ricordi in quest'industria». Un'affermata sceneggiatrice e esperta di montaggio ben prima del successo di Alfred. «È stata lei a procurare al regista il primo lavoro a Hollywood con la Mgm». Ma non era né bionda né scintillante come le attrici e muse che sarebbero venute dopo. Una moglie apparentemente molto diversa dall'oggetto dei desideri del regista. *Hitchcock* racconta il periodo densissimo di ansie che la coppia ha attraversato «con volontà di acciaio», durante le riprese del primo successo mondiale del regista, *Psycho*.

«Il film è interessante su diversi livelli psicologici», spiega l'attrice. «Alfred Hitchcock era, nel perimetro dell'arte cinematografica, un genio. Perché era un visionario, uno che rischiava, uno sperimentatore dalla mente perfettamente in sintonia con l'essenza del mestiere. Da un punto di vista psicologico del tipo umano invece, era un uomo banale, noioso, ozioso, innamorato della

sua casa, del rispetto che la celebrità porta con sé e della comodità domestica. La sua casa era il suo mondo». Casa che il regista riempiva spesso e volentieri di amici, colleghi, ammiratori e presenze di ogni tipo, incluse giovani donne aspiranti attrici e disoccupate. Naturalmente bionde. Ma *Hitchcock* non è solo psicologia e disfunzione personale. «Il film è una dedica appassionata al cinema, alle sue origini, alla sua bellezza e purezza. Alla purezza e bellezza dei giovani Alfred e Alma, cresciuti insieme nel mestiere da amanti e professionisti». Era l'epoca del cinema muto inglese, un'arte nuova e ancora sperimentale, sconosciuta ai più. Si vena di riflessione il ricordo di Helen Mirren. Forse di rimpianto. «Se potessi tornare a quel pomeriggio del 1971, in quella sala prove da qualche parte nel centro di Londra, ad aspettare il mio provino per *Frenzie* non sarei più la ragazza ignorante e ribelle che ero». Hitchcock per Helen Mirren rappresenta il simbolo oltre il maestro, un uomo di un mondo finito e lontano. «La mia era una generazione che voleva farsi avanti e possibilmente passare oltre chi pensava con una prospettiva da Novecento». E arriva la confessione. «Del mio incontro con Alfred Hitchcock posso dire di aver buttato via una delle opportunità più preziose che capitano a un'attrice in gioventù: lavorare insieme a un artista che ha avuto il merito di aver cambiato il nostro modo di vedere, non solo al cinema. Ma per un'attrice di venticinque anni piena di speranze e insicura del talento non è detto che sia facile scovare l'intesa sotto gli abiti sgualciti e extra large di un piccolo, grande uomo sovrappeso».

...

Era un piccolo grande uomo sovrappeso, banale e ozioso, innamorato dei suoi privilegi e della vita in casa

CHI È

Una regina in teatro e al cinema

Ilyena Vasilievna Mironoff, in arte Helen Mirren, nasce a Londra il 26 luglio 1945. Figlia di un aristocratico russo trasferitosi in Inghilterra durante la rivoluzione, ha studiato recitazione fin da piccola. Grazie al teatro raggiunge una fama mondiale. A 18 anni, dopo un provino riuscito, fu ammessa al National Youth Theatre (NYT) e a 20 anni (1965) ebbe la sua prima parte, quella di Nel 1967 l'esordio al cinema con *Herostatus* di Don Levy. Tra i ruoli più riusciti, quello della fata Morgana in *Excalibur* (1981) di John Boorman. Dal 1986 è legata sentimentalmente al regista Taylor Hackford, che l'ha diretta in *Sole a mezzanotte* e che sposa nel 1997. Ma è *The Queen - La regina* del 2006, diretto da Stephen Frears, il film che ha sancito la definitiva consacrazione di Helen Mirren: la sua interpretazione della regina Elisabetta II nei giorni difficili della morte della principessa Diana le ha valso il premio Oscar 2007 per la migliore interpretazione femminile da protagonista. Durante la cerimonia di premiazione a Los Angeles, Helen Mirren, nonostante la sua dichiarata avversione per la monarchia, ha reso comunque omaggio, seppure in maniera ironica, alla sua sovrana: «Da più di 50 anni Elisabetta mantiene intatte la sua dignità, il suo senso del dovere e la sua pettinatura. Non fosse per lei, certamente io non sarei qui. Signore e signori, a voi la Regina!»



Anthony Hopkins, Helen Mirren e Scarlett Johansson in una scena del film «Hitchcock»